

The European LifeComp model between Embedded Learning and Adult Education

Il modello europeo LifeComp tra Embedded Learning e Adult Education

Vanna Boffo^a, Maria Luisa Iavarone^b, Sara Nosari^c, Antonella Nuzzaci^d

^a *Università degli Studi di Firenze*, vanna.boffo@unifi.it

^b *Università degli Studi di Napoli Parthenope*, marialuisa.iavarone@uniparthenope.it

^c *Università degli Studi di Torino*, sara.mosari@unito.it

^d *Università degli Studi de L'Aquila*, antonella.nuzzaci@univaq.it

1. Life skills e contesto sociale

Il dibattito sulle *life skills* in tempo di pandemia e post-pandemia si è imposto come prioritario e attuale, in relazione ai mutamenti sociali, economici e culturali che eventi tanto epocali hanno comportato. Il periodo di crisi che stiamo attraversando ha ampiamente dimostrato la fragilità dei nostri ambienti di vita, a partire da quelli sanitari, per giungere a quelli sociali, educativi, culturali, tecnologici, restituendoci uno scenario che testimonia il bisogno di potenziare il sistema della formazione in termini di *life skills*, di *coping*, di resilienza, allo scopo di rendere più sostenibili le transizioni umane e digitali nelle quali siamo immersi. Si tratta di un bisogno caratterizzato da specifici tratti legati alla contingenza. Ma si tratta anche di un bisogno *generale* che richiama – con la forza non tanto del sollecito quanto dell'imperativo – la necessità di mantenere sempre vigile l'attenzione sulla direzione di senso umano. Subire *transizioni*, senza essere attrezzati, ci rende incapaci di attraversarle utilmente, ma ancor di più ci fa correre il rischio di aggravare il divario di opportunità tra individui, ampliando sacche di povertà e accrescendo l'ingiustizia sociale. Infatti, proprio in ragione di quell'attenzione alla direzione di senso umano, la definizione di giustizia sociale nei sistemi formativi non riconduce, solo, all'equa distribuzione delle risorse e all'equo trattamento di tutti gli individui, ma permette soprattutto di farli sentire apprezzati e *al sicuro* a livello individuale, culturale, sociale e comunitario. L'esperienza ne ha dato e continua a darne prova: in una complessa e fitta rete formativa, in cui agiscono politiche, culture, gruppi e individui, si rischia di continuare a rafforzare le disuguaglianze. Rendere, al contrario, *educativamente sostenibili le transizioni* implica un grande sforzo di innovazione nei sistemi dell'istruzione e della formazione continua, secondo due linee distinte ma convergenti: quella che lavora in un'ottica di inclusione e di protezione di quei soggetti che rischiano di rimanerne potenzialmente esclusi; e quella che insiste sulla formazione di coloro che, a vario titolo e con ruoli diversi, devono assicurare l'inclusione e la protezione.

Coerentemente alle direzioni e indicazioni internazionali, come l'*Agenda 2030* e il nuovo *Framework sulle LifeComp 2020*, diviene, allora, strategico potenziare le competenze personali, sociali, di imparare ad imparare, che possono rendere gli individui più resilienti e più pronti a gestire le sfide e i cambiamenti della vita personale e professionale. Si tratta di un vero e proprio potenziale, che aiuta ad autoregolare emozioni, pensieri, atteggiamenti e comportamenti, per far fronte alla complessità ed essere socialmente responsabili e agenti riflessivi per tutta la vita. È su tali competenze che la responsabilità educativa delle diverse istituzioni deve investire: sono queste le competenze che possono accrescere le strategie di fronteggiamento degli individui e la loro capacità di anticipare e combattere situazioni e

problemi complessi quali la crisi climatica, le pandemie attuali e potenziali, l'automazione delle attività, i rapidi cambiamenti nelle forme di occupazione, l'invecchiamento della popolazione. Molti altri se ne potrebbero rilevare, il punto è il nostro atteggiamento umano di fronte alla trasformazione radicale ed esponenzialmente rapida nella quale ci troviamo. Trasformiamo continuamente il nostro mondo con le nostre azioni, ma poco sappiamo ripararlo o guidarlo con sapienza, coscienza e senso di responsabilità.

I sistemi educativi hanno il compito di incoraggiare a percorrere nuove strade per implementare innovative forme di apprendimento nel tentativo di far fronte a nuove esigenze che valorizzino, da un lato, le diverse risorse dei formatori e dei discenti e, dall'altro, fortifichino i sistemi complessi che guidano le prestazioni. L'acquisizione di competenze trasversali, attraverso forme e contesti coinvolgenti, quali ad esempio gli ambienti di simulazione o le prospettive di applicazione dell'intelligenza artificiale, diviene condizione imprescindibile per individuare caratteristiche innovative, ponendosi l'ambizioso obiettivo di valutare, progettare e orientare ad un apprendimento flessibile, a processi educativi globali, ma mirati, capaci di garantire il benessere individuale e sociale.

2. Dalle Raccomandazioni sulle otto competenze chiave a LifeComp

In questa direzione, per tener alta l'attenzione verso il cambiamento e nel tentativo di aggiornare il quadro delle competenze chiave, il Consiglio europeo, nel maggio del 2018, aveva rivisitato la Raccomandazione sulle otto competenze chiave, per l'apprendimento lungo l'arco della vita. A partire proprio dalla originaria Raccomandazione sono stati poi sviluppati il *Digital Competence Framework* (DigComp), l'*Entrepreneurship Competence Framework* (EntreComp), e le rispettive guide: *DigComp into Action* e *EntreComp into action*. Nel 2020, è stato approntato l'*European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*, *LifeComp* rappresenta la cornice e, al contempo, la struttura di riferimento per approfondire le competenze attraverso le quali vivere nel e con il benessere. *LifeComp* è composto da tre aree di competenze: l'area *Personale*, l'area *Sociale* e l'area dell'Imparare ad imparare; a sua volta ogni area competenziale è suddivisa in tre competenze per un totale di nove competenze. L'area personale è costituita da Autoregolazione, Flessibilità, Benessere; l'area sociale è composta da Empatia, Comunicazione, Collaborazione; l'area dell'apprendere ad apprendere è organizzata da Crescita, Pensiero critico e Gestione dell'apprendimento. Ogni competenza, successivamente, si ritrascrive attraverso tre descrittori che corrispondono a un modello reiterabile composto da *consapevolezza, conoscenza, azione*. Su questi aspetti abbiamo già pubblicato l'ultimo numero 3/2022 della Rivista Form@re, quello che presentiamo attualmente ne costituisce una prosecuzione e un ampliamento. Abbiamo così voluto dedicare all'oggetto *competenza* una ampia mole di riflessioni e un dibattito intenso che sono scaturiti dai molti articoli ricevuti.

Dunque, tre aree, nove competenze e ventisette descrittori, che potrebbero fornirci strumenti di orientamento, affinché *essere* nel cambiamento e nella trasformazione non si prefiguri unicamente come un continuo *adeguamento all'ignoto*, ma possa consistere – attraverso il confronto con l'ignoto – nella concreta partecipazione a un autentico processo di umanizzazione.

All'interno di questa logica interpretativa, diviene centrale, anche in ambito educativo e formativo, sapere/comprendere/elaborare percorsi, contenuti, strategie e metodi per rafforzare lo spirito imprenditivo che aziona l'atto stesso del vivere culturale, sociale e

professionale. Nell'idea di riequilibrare i rapporti e di colmare i divari tra quadri teorici e pratiche educative, i formatori, gli insegnanti e gli educatori sono posti sulla via del cambiamento attraverso l'assunzione di principi, approcci e metodologie fondate sulla ricerca, sull'esplorazione, sulla consapevolezza e sulla riflessione critica, in grado di promuovere competenze *LifeComp* nei diversi contesti e *setting* e nell'intento di creare esperienze di apprendimento significative, coinvolgenti e calibrate sui bisogni e sulle caratteristiche dei destinatari, al fine di delinearne profili culturali e sociali più forti ed emergenti.

Tali generi di competenze, infatti, possono sostenere nello scenario globale ogni individuo, persona, cittadino, consentendo loro di divenire agenti capaci di resilienza, di trasformazione e di cambiamento nella vita personale e professionale. La sfida è quella di riuscire a gestire il *divenire*, anche incerto e inatteso, spostando l'attenzione sulla questione sociale e riconfigurando la questione individuale in termini di partecipazione attiva. Vale la pena sottolineare come si vada, qui, oltre i modelli di riferimento, al di là del termine *competenza*, che, in ambito pedagogico, ancora oggi, risulta più ostico di quello di capacità/capacitazione/abilità.

La questione non è semplice ed è anche politica oltre che pedagogica e didattica: occuparsi di competenze della popolazione adulta diviene centrale, così come vitale diviene il tentativo di fornire da parte delle politiche della formazione un supporto adeguato a ciascun cittadino. Il problema non è solo, dunque, quello di guardare allo status di *adulto qualificato*, che è un fenomeno multidimensionale e dinamico, ma occorre considerare anche i fattori determinanti che gli effetti legati a *basse competenze trasversali* producono a livello diverso, impedendo l'affermarsi di forme di progettualità di vita sociale, culturale, emotiva. Progettare e attuare politiche adatte alla popolazione adulta, che appare così eterogenea, implica che i responsabili politici possano contare su sistematiche ed esaustive basi di dati. Una categorizzazione della *competenza* attraverso un modello come *LifeComp*, proposto da un organismo comunitario europeo, comunque, può dirsi interessante e importante, soprattutto per l'apertura che tale interesse comporta rispetto al cambiamento.

3. Processi educativi e orientativi

Dobbiamo chiederci allora se questo sia o meno il fine dell'educazione. Avere una guida che traccia la strada significa anche riuscire ad orientare e riorientare la popolazione adulta, poiché è noto come l'educazione nella transizione all'adulthood sia un necessario passaggio dal senso del lavoro alla vita e dalla vita al lavoro, al significato per lo sviluppo umano. Il modello *LifeComp*, molto vicino al tema della *cura pedagogica*, fornisce, dunque, uno strumento di indirizzo, una specie di guida a cui ciascuno potrà riferirsi quando ne avrà bisogno, consapevole di avere una rotta tracciata da seguire per interpretare realtà e contesti. Potremo anche dire che *LifeComp* rappresenti una ideale cassetta degli attrezzi. Certamente, i processi educativi e formativi, che sono la prospettiva dalla quale come pedagogisti guardiamo alle competenze della vita quotidiana, possono intercettare ed essere sostanziati da percorsi molto più profondi di quelli definiti dal gruppo di competenze appena citato, e tuttavia il lavoro della Commissione Europea si pone come un punto fermo. Sappiamo quanto abbiamo bisogno di punti fermi per pensare, per riflettere, per marcare le differenze e sappiamo quanto tali punti fermi si situino nella vita personale di ciascuno di noi, siano *embedded*, appunto. Allora, i processi educativi e formativi devono essere fatti emergere, nei luoghi di aggregazione, nelle professioni, nei luoghi di lavoro attraverso la riflessività agita nelle narrazioni quotidiane, attraverso la capacità di rileggere i segni dei

tempi e, al contempo, attraverso una rilettura personale del sé. Essere positivi, incoraggianti e impegnati a stabilire relazioni positive, familiarizzare con le diversità, comprendere a fondo le esigenze degli individui, tenere in considerazione la dimensione emotiva e motivazionale dell'apprendimento creando ambienti che rispettano e celebrano la libertà di espressione di sé, in termini di background, credenze, valori, opinioni, esperienze, stili e ritmi di apprendimento, divengono le istanze cardine di un nuovo modo di pensare all'educativo e al pedagogico, promuovendo l'equità per dare a ogni individuo ciò di cui ha bisogno. Favorire *sicurezza e fiducia educative* diviene fondamentale per garantire l'impegno e il coinvolgimento attivo di tutti di discenti nel processo di apprendimento, rendendoli disponibili ad assumersi gli oneri del *cambiamento*. I Processi educativi e formativi devono essere sostenuti dalle politiche e dai programmi sociali, dall'impegno comunitario e locale. Il processo personale deve essere accompagnato da azioni strategiche pensate dalle istituzioni. Senza questo cammino, saremo guidati da *media invadenti*, da una *storia* che torna sempre al punto di partenza, senza memoria e senza apprendimento. Ecco, riflettere sulle competenze alla vita e della vita vuol dire proprio stare nel *LifeLong-LifeWide Learning*. Ancora molto dobbiamo apprendere in tale direzione.

Tuttavia, prima ancora di essere utilizzato, questo *strumento di indirizzo* deve diventare parte di una cultura pedagogica che, non solo lo promuova e lo metta alla prova, ma lo *senta* parte vitale di una *visione convinta* – sinceramente convinta – del cambiamento che promuove.

È proprio con questa convinzione, che il CIRPed, Centro Italiano per la Ricerca Pedagogica, rinnova la necessità di porgere all'attenzione della comunità scientifica nazionale e internazionale un tema/problema nevralgico per le società europee e mondiali. Interrogarsi – ciascuno dal proprio punto di vista, individuale, sociale, politico, comunitario – sul futuro che vogliamo per le generazioni di oggi, di ieri e di domani è un dovere di cittadinanza. Un dovere a cui non si può non rispondere se non correndo l'elevato rischio di perdere, questa volta forse per sempre, la possibilità di mantenere una direzione di giustizia. Pertanto, se l'Educazione degli adulti, la Formazione continua, l'Apprendimento permanente sono aree di saperi che si concentrano sulla nozione/i di competenza/e, l'urgenza di oggi è collocare le riflessioni *embedded* in ambienti e ambiti condivisi sia *fra* e *con* le conoscenze disciplinari, sia nei luoghi di lavoro, sia nei luoghi della vita.

A questa urgenza hanno contribuito a rispondere le autrici e gli autori che si sono proposti con un articolo o una esperienza. A loro va il nostro ringraziamento per aver reso possibile il dialogo a distanza, che ha arricchito con riflessioni, esperienze, ricerche, il panorama pedagogico italiano e non solo.

In particolare, però, corre l'obbligo di ringraziare il nostro ospite, Michele Pellerey, che ha donato a noi e a tutta la comunità scientifica un testo unico sul tema/problema delle competenze. Illuminare una categoria con la forza degli studi di una vita è quello che ci aspettiamo da un Maestro, illuminarla con spirito di innovazione e senso della intraprendenza conoscitiva è un arricchimento che pochi possono produrre. A Michele Pellerey il nostro ringraziamento più profondo per l'onore che ci ha concesso.